

Cagliari, 22 Settembre 2015

## COMUNICATO STAMPA

### CRISI DEI CEDI SARDI: ARDAU, URGE UNA CONFERENZA GENERALE DEL SETTORE COMMERCIO.

Lo afferma Cristiano Ardaù, Segretario Generale della UILTuCS di Cagliari e Sardegna.

Ormai è saltato l'accordo per l'acquisizione del CEDI Sardegna di Codrongianos da parte del Consorzio Europa, 194 lavoratori a casa e conseguenze negative per la società Metide di proprietà del Cedi, 139 dipendenti. Contraccolpi immaginabili per i soci aderenti al CEDI, ben 550 addetti.

Lunedì 21 Settembre u.s. il CEDI Sardegna Più, ex CS&D, ha dichiarato 86 esuberi.

Pendono i 58 esuberi dichiarati sempre della Metide o i 55 esuberi dichiarati mesi fa' da Auchan. Altre catene locali sono in crisi con ritardi sul pagamento degli stipendi di 2 o 3 mensilità, il 40% delle aziende. Si aggiunge la crisi degli esercenti minori.

Nel nostro settore quasi 15.000 persone godono degli ammortizzatori sociali tra ASpl, NASpl e mobilità ordinaria con oltre 1.500.000 ore di cassa integrazione in deroga dall'inizio dell'anno. E' chiara la crisi della logistica commerciale in Sardegna e di tutto il comparto commerciale.

Serve un cambio di rotta con la convocazione di una conferenza del settore commercio che coinvolga tutti i soggetti interessati.

A monte manca la programmazione. Di fatto la liberalizzazione delle attività commerciali e degli orari di apertura festiva e domenicale hanno stravolto il settore.

Si è passato da un sistema che contingentava le licenze commerciali ad un sistema dove la liberalizzazione rasenta l'anarchia.

Ormai non si considera più che sono calati i volumi di vendita e la stessa composizione qualitativa della spesa. Con questo alto numero di operatori e pochi e poveri clienti la crisi del settore commercio è agli occhi di tutti.

I consumi segnano in Sardegna ancora una flessione e questo alla luce della diminuzione del monte retribuzioni dato dai licenziamenti, dalle collocazioni in cassa integrazione e del forte indebitamento delle famiglie sarde, il più alto d'Italia, 9,2%.

Questo determina perdite dei fatturati consistenti per le aziende con dati medi a progressivo annuo del -10%, con punte del -20%; in forte ascesa il settore discount con progressioni medie del +15%.

Non a caso il 45% delle aziende del settore ha il bilancio compromesso e con indici di redditività tra i più bassi d'Italia, secondi solo al Molise, con il 0,4%.

In più la ricerca incontrollata del customer satisfaction massacra gli addetti del settore e i piccoli esercenti con turni di lavoro esasperanti. In nome del “dio commercio” la vita non ha più tempi e la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di riposo è morta e defunta. Non ci stupirebbe se qualche Ipermercato ricorresse all’apertura 24 ore su 24. Chi paga sono sempre i lavoratori e nessun cliente od operatore si avvantaggia. Oltre al danno la beffa.

La situazione in alcune aziende è esplosiva, la notizia del CEDI Sardegna desta preoccupazione. E il CEDI di Villacidro dichiara ben il 65% della forza lavoro in esubero.

Finiranno a casa altri lavoratori ma con contraccolpi sulla Società Metide di Cagliari per altri 139 addetti. Le posizioni irresponsabili di pochi hanno determinato un disastro e l’effetto catena è appena iniziato.

Situazione diversa si prospetterà al CEDI Sardegna Più, che attraversa la crisi da diverso tempo. La trattativa è aperta e come sindacato non siamo disponibili a vedere altri disoccupati o la stessa attività aziendale compromessa. Lunedì 28 Settembre p.v. il primo incontro.

Questo territorio ha già dato troppo in termini di perdita di occupazione e di ricchezza delle famiglie.

Se non si adottano politiche di sviluppo e si abbandonano le politiche di austerità, con sostegno alla domanda interna, alleggerendo fiscalmente lavoratori e pensionati, non si potrà mai creare quel circolo virtuoso di sviluppo che rafforzi economicamente aziende e dipendenti del settore.

Le ricadute negative sulla domanda interna, sul mercato e sull’apparto produttivo infatti sono devastanti.

Si generano così situazioni difficili per i lavoratori, le famiglie e gli operatori, considerato che non hanno forzieri colmi d’oro o grosse cifre accantonate in banca.

Si vive mese per mese, con grandi difficoltà ad arrivare a fine mese.

E’ sintomatico il dato percentuale di ricorso agli ammortizzatori sociali nel nostro settore, tristemente speculare alle percentuali di perdita dei fatturati e del giro d’affari.

Riteniamo che si debbano adottare scelte radicali a riforma di un sistema economico e produttivo che ha grossi problemi strutturali.

Se non si adottano politiche di sviluppo, di sostegno alla domanda interna, alleggerendo fiscalmente lavoratori e pensionati non si potrà mai creare quel circolo virtuoso che rafforzi economicamente le aziende sarde e porti prosperità nel mondo del lavoro.

Ecco perché rilanciamo l’idea di una conferenza del settore: sindacati, operatori e istituzioni.

Programmare per gestire le evoluzioni di questo settore e non per subirle. Chi paga sono sempre i più poveri e la Sardegna ne ha già troppi.